

ITINERARI ALLA SCOPERTA DEL MONDO ETRUSCO

NUMERO MONOGRAFICO - NOVEMBRE 2008 - DISTRIBUZIONE GRATUITA

Lazio Bus

- **VEIO**
UNIVERSITÀ DELLA COROPLASTICA
- **CERVETERI**
CITTÀ DELL'ARCHITETTURA
- **TARQUINIA**
PINACOTECA DEL MONDO ANTICO
- **VULCI**
CAPITALE DELLA SCULTURA



REGIONE
LAZIO

REGIONE LAZIO
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

I Tumuli principeschi della Doganaccia di Tarquinia

Nel cuore della necropoli etrusca di Tarquinia, dal 2004 Patrimonio mondiale dell'UNESCO, in corrispondenza di un terrazzo che si affaccia sulla piana costiera, si trova la suggestiva area archeologica della Doganaccia, contrassegnata dalla presenza di una svettante coppia di sepolture monumentali a tumulo, dette popolarmente "del Re e della Regina" e risalenti alla prima metà del VII secolo a.C. Le tombe principesche della Doganaccia si distinguono nella necropoli tarquiniese per le loro eccezionali dimensioni: recenti scavi dell'Università degli Studi di Torino hanno peraltro accertato che si tratta al momento dei più grandi monumenti funerari di Tarquinia.

La monumentalità del tumulo, che alla Doganaccia raggiunge i 40 metri di diametro, si lega al prestigio sociale del defunto e della sua famiglia: il ceto aristocratico etrusco utilizza infatti queste costruzioni come manifestazione della propria ricchezza e del proprio potere. La disposizione a coppie è indice di una stretta relazione fra i sepolcri: sarebbero infatti pertinenti a rami della stessa famiglia.

Il tumulo "del Re" fu esplorato nel 1928 e, malgrado un saccheggio, consegnò parte del corredo ceramico e i resti di un carro signorile. La presenza di un'iscrizione sul fondo di uno dei vasi dipinti, che cita il nome di un greco etruschizzato (*Rutile Hipocrates*), rimanda al periodo di Demarato di Corinto, ricco mercante – come ricordano le fonti antiche – trasferitosi a Tarquinia attorno alla metà del VII secolo a.C., ritenuto padre del futuro re di Roma Tarquinio Prisco.

Il tumulo "del Re" contiene una camera sepolcrale semi-costruita a pianta rettangolare allungata, accessibile da un ampio ingresso a cielo aperto, tanto spazioso da essere definito "piazzaleto", all'interno del quale si dovevano svolgere cerimonie funebri.

Ubicazione dell'area archeologica

I tumuli principeschi della Doganaccia si possono raggiungere partendo dall'ingresso della necropoli etrusca di Tarquinia (Calvario): dalla strada provinciale Monterozzi, uscendo in direzione di Viterbo, poco dopo aver superato l'attuale cimitero, si osservano verso mare i due grandi tumuli, raggiungibili poco più avanti a destra attraverso una carrareccia che si collega all'antica strada della Madonna del Pianto, recentemente recuperata dal Comune di Tarquinia.

Alessandro Mandolesi
Università degli Studi di Torino



che sembra inventata proprio dagli Etruschi e che rappresenterebbe la vita nella sua pericolosità e nella sua precarietà di fronte alla morte. La rappresentazione del trapasso è un vero e proprio itinerario, un passaggio verso un nuovo mondo, da compiere a piedi, a cavallo, o su un carro, attraversando una palude o un fiume. Dopo aver depresso il cadavere essi chiudevano accuratamente il sepolcro, rendendo così inaccessibile ed invisibile la preziosi-

tà degli arredi, quasi per far dimenticare il morto ai viventi ed al contrario, per ricordare al defunto gli agi della vita terrena.

Attualmente sono visitabili una decina di tombe nella parte della necropoli più vicina al centro storico di Tarquinia, Monterozzi - Calvario, mentre i dipinti di altre quattro importanti tombe (delle Bighe, del Triclinio, delle Olimpiadi, della Nave), distaccate dai luoghi di origine per motivi di conserva-

zione, sono visibili presso il Museo Nazionale di Palazzo Vitelleschi.

Esempio perfettamente restaurato, di architettura rinascimentale, ornato da bifore di tradizione gotica, Palazzo Vitelleschi vale da solo la visita per godere del panorama mozzafiato a 360 gradi che si scorge dal loggiato del primo piano con l'orizzonte che si perde nel mare. Fin dal pianterreno, l'"impatto" del visitatore con gli immensi sarcofagi delle nobili famiglie tarquinesi, poi al pri-



30

NECROPOLI DI MONTEROZZI

Orario di apertura:

ore 8.30-19.30 (periodo estivo);

ore 8.30-14.00 (inverno)

Tel. 0766 856308 chiuso lun.

Punto di ristoro all'interno dell'area archeologica

MUSEO NAZIONALE ETRUSCO - PALAZZO VITELLESCHI

Orario di apertura:

mar. dom. ore 8.30-19.30

chiuso lun.

Tel. 0766 856036

mo piano la ricca collezione di reperti, dal periodo villanoviano a quello romano, che documentano l'evoluzione della pittura vascolare greca ed etrusca nelle sue varie forme. Di notevole bellezza il corredo della tomba del vaso di *Bocchoris* (VII-VI secolo a.C.), i vasi greci a figure nere del VI secolo a.C. e quelli attici a figure rosse, perfettamente restaurati. Nel salone centrale al secondo piano del museo, aperto al pubblico dal gennaio 2002, l'esposizione "*Tarquinia Etrusca: una nuova Storia*" che accoglie l'elegante scultura fittile dei *Cavalli Alati*, famosa in tutto il mondo, parte della decorazione del frontone del tempio dell'Ara della Regina, rinvenuta nel 1936 nella Civita, che potrete vedere ricostruito nei plastici minuziosi esposti nelle bacheche. Usciti dal museo è consigliabile una sosta in uno dei ristoranti a pochi passi che cucinano sia pesce che carne e poi un giro nel centro storico per il caffè. Circondata dalle mura del 1200, la città conserva intatto il suo abitato medievale con le numerose case-torri e le antiche chiese romane tra le quali una delle più belle è Santa Maria di Castello.

Il loggiato di Palazzo Vitelleschi**La Riserva Naturale di Popolamento Animale**

Istituita nel 1980 è situata a Tarquinia Lido in località "Saline". Il territorio dell'area protetta è esteso per circa 170 ettari e presenta un ambiente di notevole interesse scientifico e naturalistico per la particolare

vegetazione che comprende specie molto rare e per la fauna presente. Le Saline hanno sempre svolto, nella cultura e nella politica del territorio, un ruolo primario. Le vicende del complesso manifatturiero hanno inizio tra la fine del secolo XVII e gli inizi del XIX, quando Pio VI, nel 1802 affidò a Giuseppe Lipari l'incarico di creare una salina, la cui produzione

avrebbe dovuto sopperire al fabbisogno di Roma e dei centri del versante tirrenico, a seguito della dismissione delle Saline di Ostia. La realizzazione incontrò subito delle difficoltà: gli abitanti della città, preoccupati che l'impianto avrebbe potuto procurare insalubrità dell'aria, indussero il Papa a rivolgersi al Tribunale Supremo della Consulta, il cui parere rassicurò i cittadini. Pertanto vennero ripresi i lavori di costruzione, portati a termine nel 1805. L'impianto è costituito da cinquanta vasche la cui profondità progressiva facilita l'evaporazione dell'acqua di mare e la successiva creazione dei cristalli di sale. Dopo l'Unità d'Italia l'impianto, in cui l'estrazione del sale era affidata alla manodopera dei forzati, ebbe un incremento produttivo. Lo stabilimento fu ampliato e migliorato, con la creazione di nuove vasche. L'ambiente delle saline, caratterizzato da una forte salinità dei suoli e delle acque, ospita un numero di specie vegetali ed animali relativamente minore di altri ambienti, data la sua particolarità. Nelle acque, in cui la salinità talvolta è superiore nettamente a quella del mare, prospera, ad esempio, un'alga dal colore rosato, la *Dunaliella Salina*. La presenza di elevate quantità di sali minerali nell'acqua e nel suolo crea una forte aridità chimica più che climatica, che consente la vita solo ad alcune specie vegetali, dette alofite, cioè piante viventi in suoli salini. Sebbene si tratti di un ambiente salmastro, la riserva si presenta come un'area umida di grande valore naturalistico.



IL SANTUARIO DI GRAVISCA

Dagli scavi condotti dal professor Torelli tra il 1969 e il 1979 nel margine meridionale del centro etrusco, è venuto alla luce il cosiddetto santuario greco di Gravisca, un insieme di edifici sacri sede di culti e riti greci. Il santuario si connota come *emporion*, cioè un luogo di commercio nel quale la comunità locale, attraverso la concessione di uno spazio sacro ai mercanti stranieri che frequentavano lo scalo tarquiniese, ne garantiva l'immunità personale, la certezza dello scambio ed il diritto all'esercizio delle proprie pratiche religiose. Gli scavi protratti per un decennio hanno evidenziato come, in età arcaica, lo scalo tarquiniese, chiamato poi dai romani Gravisca, fosse frequentato da mercanti in prevalenza provenienti dalla Grecia dell'Est (Asia Minore). Lo scavo ha restituito una quantità straordinaria di oggetti votivi dedicati alle dee: Afrodite e Demetra. Ceramiche preziose, statuette bronzee, avori ecc., oggetti offerti non solo dai naviganti greci, ma anche dalla popolazione tarquiniese (una buona parte dei quali potrete ammirare nelle teche del museo di Palazzo Vitelleschi), come testimoniano le iscrizioni in lingua etrusca con dedica a Turan, la divinità locale corrispondente ad Afrodite. A partire dalla seconda metà del V sec. a.C., con la crisi socio-economica che investì l'Etruria tirrenica e quindi anche Tarquinia, nel porto etrusco non arrivano più trafficanti greci e la mole e la qualità degli ex-voto diminuiscono vertiginosamente. In questi anni comunque (480-470 a.C.), viene costruito un grande edificio a pianta rettangolare legato al culto di Adone, il giovane dio di origine orientale oggetto di contesa tra Afrodite e Persefone. Nel santuario di Gravisca il 23 luglio di ogni anno si festeggia Adone: era il periodo della canicola, del caldo che fa morire le piante, in attesa dell'inizio di un nuovo ciclo. Nel corso della visita al Palaexpo, il visitatore potrà rivivere quella festa, attraverso una sorprendente ricostruzione virtuale che ne viene fatta in un filmato.

Tuscania

Esaurita la visita a Tarquinia con una puntata, se il tempo lo consente, alla Riserva delle Saline (vedi box), proseguiamo con l'autobus della Co.Tra.L. per Tuscania

Obbligatorio, l'affaccio dal belvedere di Parco Torre di Lavello, dal quale si gode una delle più belle vedute sul centro storico, su Tuscania antica e sulla valle del fiume Marta. A nord dell'abitato di Tuscania, trovate l'Acquaforte, una sorgente di acqua sulfurea, in località San Savino. Per la sua storia e l'importanza di un tempo è considerata quasi un monumento dai cittadini, inoltre, il paesaggio presenta un apprezzabile scenario di sughere, che fanno da corona alla rupe tufacea, su cui un tempo sorgevano l'Abbazia ed il Castello. La vista spazia sui vasti prati de-

gradati verso il fondovalle e la linea sinuosa di pioppi e salici, segnano il percorso del fosso dell'Acquarella. Qui un tempo gli abitanti di Tuscania facevano il bagno, come alle terme.

È nel 1837 che le tombe di Tuscania diventano note anche nel mondo anglosassone grazie all'Esposizione, di risonanza europea, che si tenne a Londra nel quartiere del West End: la mostra fu organizzata dagli archeologi fratelli Campanari (Carlo, Secondiano e Domenico) e in quell'occasione Tuscania si guadagnò la fama di "città dei sarcofagi etruschi", poiché furono proposte le ricostruzioni nell'ambito delle quali i sarcofagi, fra i quali quelli ellenistici dei Vipinanas, venivano suggestivamente riam-

